

DOMENICA XXX – B

Gerico! Città delle palme,
calda nel rosso deserto.
Bartimeo, tu ne sentivi
i profumi e le stagioni.

Udivi ogni suono e voce,
ne percorrevi le strade,
ma non vedevi la sua luce:
i tuoi occhi si erano spenti.

In sinagoga udivi le profezie:
quando verrà il Messia,
il Salvatore del suo popolo,
gli occhi dei ciechi vedranno.

Anche tu lo attendevi ...
Ed ecco un rumore insolito,
molta folla: "Che c'è?"
"Passa Gesù il Nazareno!"

Una luce attraversò il tuo spirito:
è Lui, il Messia da secoli atteso,
il Figlio benedetto di Davide,
il Principe della nostra pace.

Allora gridasti con voce forte:
"Gesù, figlio di Davide! Pietà!"
"Taci, taci, o figlio di Timeo!
Che sono queste tue urla?"

Ma tu gridavi ancor più forte
lacerando le orecchie di tutti,
al suo volto giunse il tuo grido,
Lui ti ascoltò e ti chiamò a sé.

Era giunta l'ora da te attesa.
Egli ti avrebbe esaudito.
Correvi verso di Lui, assetato
di luce che già in te splendeva.

Ascoltavi la voce del Signore,
luce per i tuoi occhi senza vita,
veste del tenero amore di Dio,
limpida sorgente d'acqua viva.

I suoi occhi videro il tuo cuore
vibrante di fede incrollabile.
"Riabbi la vista, o Bartimeo!"
E la sua Parola si fece luce!

"Ora ti vedo, mio Signore e Dio!
Ti seguo. Tu sali a Gerusalemme,
la tua città regale: ivi è il tuo trono
ivi il tuo talamo è la tua Croce".

Illumina i nostri occhi, Signore,
nella luce pura del tuo Spirito
perché, rapiti dal tuo amore,
beviamo alla Coppa inebriante.

Dal libro del profeta Geremia

⁷ **Così dice il Signore:**

**«Innalzate canti di gioia per Giacobbe,
esultate per la prima delle nazioni,
fate udire la vostra lode e dite:
“Il Signore ha salvato il suo popolo,
il resto d’Israele”».**

Innalzate ... esultate nella lingua ebraica i due verbi così tradotti esprimono grida e voce forte per l’incontenibile gioia.

Per la prima delle nazioni è una possibile interpretazione. Israele è la prima delle nazioni perché è la prima che ha accolto il giogo della Legge. Altra interpretazione: «**in una cima delle genti**, in un luogo alto ed elevato nelle terre delle nazioni in modo che la voce si senta da molto lontano». L’annuncio deve essere universale. Esso si esprime in una lode al Signore. La lode è constatazione ma è anche profezia, s’inizia a cantare le lodi del Signore anche quando si è ancora nella prigionia perché già è avvenuto l’annuncio della liberazione.

Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele è meglio tradurre: **Salva, Signore, il tuo popolo, il resto d’Israele**. Benché preghiera e supplica è già lode, grido in luogo elevato perché si fonda sulla certezza dell’esaudimento. In virtù della fede nelle promesse, ogni preghiera è lode perché vi è la certezza che Dio ha già ascoltato le preghiere del suo popolo.

Il popolo è chiamato **il resto d’Israele** perché è quello rimasto dopo la deportazione e le decimazioni: è il resto che si appoggia solo sul Signore perché a Lui convertito.

Questa preghiera è compiuta dai popoli a favore d’Israele. È questa la preghiera della Chiesa che condivide con l’Apostolo: *Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua* (Rm 9,1-2).

⁸ **Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione
e li raduno dalle estremità della terra;
fra loro sono il cieco e lo zoppo,
la donna incinta e la partoriente:
ritorneranno qui in gran folla.**

La preghiera non è ancora terminata che già il Signore risponde: **Ecco**. Il Signore esaudisce la preghiera dei credenti in Cristo a favore d’Israele. Con questa preghiera le Genti redente assolvono il loro debito di gratitudine verso il primo popolo dell’alleanza e in questo sono esaudite, come insegna l’Apostolo nei cc. 9-11 della *lettera ai Romani*.

Dal paese del settentrione forse indica la terra di Babilonia e dell’Assiria le terre dove furono deportati i figli d’Israele e di Giuda. Terra del settentrione potrebbe anche indicare una terra lontana e sconosciuta come dice in quello che segue: **dall’estremità della terra**.

Il cieco e lo zoppo ... stanno a indicare le condizioni più disagiate per un lungo viaggio. Anche loro potranno uscire e ritornare nella terra dei loro padri perché il Signore è il pastore che conduce con dolcezza il suo gregge (cfr. *Is 40,11: Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri*). In questo cammino verso la redenzione nessuno sarà escluso. La lettera del testo fa pensare al ritorno alla terra d’Israele, tema molto sviluppato nei nostri giorni. Nella lettura piena del testo la profezia annuncia il cammino di tutti e di ciascuno compiuto con Gesù il Cristo, che contempla la partenza nell’amarezza e il ritorno nella gioia. La partenza avviene nella sequela, che porta il discepolo a condividere la passione del suo Signore. Egli va piangendo portando il seme da gettare e poi torna con gioia con abbondante raccolto. In che modo ritorna? Con la risurrezione nei cieli nuovi e nella terra nuova (cfr. *Sal 126,6; Is 65,17*).

⁹ **Erano partiti nel pianto,
io li riporterò tra le consolazioni;
li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua
per una strada dritta in cui non inciampiranno,
perché io sono un padre per Israele,
Èfraim è il mio primogenito».**

Mentre il Signore li redime essi piangono; nel cuore rifluisce tutta l’amarezza di aver abbandonato il Signore ed è un pianto in cui vi è la gioia di aver ritrovato il Signore per questo dice: **io li ricondurrò tra le consolazioni**. Essi piangeranno ma il Signore li consolerà e toglierà dal loro

cuore la paura suscitata dalla prigionia e dal fatto che ancora l'oppressore può perseguitarli e raggiungerli nel loro ritorno, come accadde al mar Rosso, durante l'esodo dall'Egitto. Ma nel loro ritorno, per consolarli, il Signore li condurrà **a fiumi ricchi d'acqua** in modo che nel deserto non soffriranno la sete. Il Signore li condurrà **per una strada dritta**, come è detto anche in *Isaia: Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura (40,3-4).*

Il motivo di questo amore gratuito è il fatto che il Signore è Padre e come tale perdona, consola e redime suscitando il pianto consolatorio della conversione.

Note

Il breve brano appartiene ad una sezione più ampia, il Libro delle profezie consolatorie (cc. 30-33). Esso è formato da 24 pericopi. Il nostro testo è la sesta pericope (6-8: *il Signore raduna gli esiliati*). Questa parola di consolazione rivela la sua piena forza in Gesù. È Lui il Pastore che viene e strappa il gregge dai suoi nemici e lo conduce con pace nel deserto mostrandogli i fiumi d'acqua perenne, portando per una via dritta in modo che nessuno abbia a inciampare e consolando ognuno per le amarezze della schiavitù. Chi infatti sente in sé che il cuore si scioglie in un pianto di pentimento e di amore esce subito dalla sua situazione di schiavitù e inizia questo meraviglioso cammino della redenzione in Gesù, che è la via, ed è nutrito da Lui, che è il Pane della vita e riceve in dono lo Spirito Santo come fonte che sale in lui verso la vita eterna.

Se c'induriamo nel cuore, chiusi nella rabbia, per la nostra schiavitù, e cerchiamo la liberazione da noi stessi, invano faticiamo; quando invece ci mettiamo nella preghiera e nella supplica, allora alla porta della prigione si sente qualcuno che mette la chiave, apre ... la porta cigola e il Redentore dice a tutti: Uscite. In forza della preghiera di alcuni, Egli dona la salvezza a tutti.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 125

R/. *Grandi cose ha fatto il Signore per noi.*

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

R/.

Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

R/.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

R/.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

R/.

a) Lettura storica del Salmo

Il ritorno degli umili in Sion trasforma il lutto in una gioia traboccante. Essa è simile ai torrenti del Nèghev che appaiono all'improvviso pieni di acqua, nella stagione delle piogge, e danno così speranza di un raccolto nelle terre aride. Infatti il tempo del lutto è simile alla semina: il seminatore getta il seme con sofferenza perché non sa se verrà la pioggia a fecondare, ma la mietitura è caratterizzata dalla gioia.

b) Lettura spirituale

Il Signore riconduce i prigionieri in Sion quando attua la nostra liberazione e salvezza: ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore (Col 1,13). Sorriso e canti di gioia come dice il Signore: «Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7).

La lode del Signore scaturisce da tutti i popoli per le meraviglie che il Signore opera; Maria dice: «*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo Nome*»; noi diciamo: «*Grandi cose ha fatto il Signore per noi, siamo pieni di gioia*». Tutti i popoli chiamano Maria beata e proclamano le grandi opere che il Signore ha compiuto per i redenti.

Dalla gioia si passa alla supplica: *Riconduci Signore, i nostri prigionieri, come i torrenti del Nègheb*. Acque improvvise e fecondanti una terra assetata sono simboli della vita divina nello Spirito. Trasforma all'improvviso le nostri sorti di umiliati e oppressi in uomini liberi, di quella vera libertà con cui tu ci hai liberati dandoci lo Spirito.

La situazione attuale è simile alla semina per tutti (cfr. *Gal 6,7-8*: Semina nella carne e semina nello Spirito).

Seminare nel pianto = *beati gli afflitti, i poveri, i perseguitati*.

Mietere con giubilo = *saranno consolati, di essi è il Regno dei cieli*.

Seminare nella fatica (terra arida, pietre e spine), mietere con giubilo (gioia ineffabile) portando i propri covoni (produce ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento per uno).

SECONDA LETTURA

Eb 5,1-6

Dalla lettera agli Ebrei

¹ Ogni sommo sacerdote (+ infatti) è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati.

Avendo in precedenza definito Gesù come sommo sacerdote, la Lettera ora definisce le caratteristiche proprie di **ogni sommo sacerdote** e quindi anche del Cristo.

Anzitutto egli è **scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio**. La sua funzione pertanto è più universale di quella di essere costituito solo per Israele. In rapporto a tutti gli uomini il sommo sacerdote deve presentarsi a Dio e compiere quello che la Legge prescrive senza cadere nella trasgressione delle norme riguardanti il sacro e il profano, il puro e l'impuro. La missione universale del sacerdozio secondo Aronne è recepita dalla teologia dei saggi d'Israele perché essi officiavano nel tempio di Gerusalemme, considerato come la pietra d'angolo di questa creazione. Anche oggi per i credenti d'Israele ristabilir eil tempio e il culto significa garantire a tutta l'umanità la stabilità della creazione.

Inoltre egli deve **offrire doni e sacrifici per i peccati**. I doni sono le offerte delle primizie, quali il grano, la farina, il vino, l'olio ecc. Egli presenta a Dio questi doni e per coloro che hanno peccato il sommo sacerdote offre i sacrifici per i peccati (cfr. *Lv 7,12.13*). Egli sta tra Dio e il suo popolo e le genti per il ringraziamento e per l'espiazione dei peccati, soprattutto nel giorno dell'espiazione.

² Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza.

La giusta compassione è proporzionata all'**ignoranza** e all'**errore** degli offerenti. Egli si adegua al loro stato e accogliendoli e offrendo per loro i sacrifici di espiazione, li esorta e li corregge con misura perché non si scoraggino e in virtù della sua mediazione essi possano accostarsi a Dio con fiducia, come è scritto in precedenza.

Il sommo sacerdote, in quanto uomo, è **anch'egli rivestito di debolezza**. In questa debolezza è pure entrato il Cristo e se ne è rivestito nel momento in cui spogliò se stesso assumendo la natura dello schiavo (cfr. *Fil 2,7*). Egli pur non conoscendo il peccato, ne volle su di sé le conseguenze sia per annientarlo come pure per imparare, per esperienza personale, la triste situazione di noi *privi della gloria di Dio* (*Rm 3,23*).

³ A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.

Il sommo sacerdote terreno, per entrare alla presenza di Dio nella parte più santa del tempio, deve offrire un sacrificio in espiazione per i propri peccati.

Sappiamo che questo non conviene al Cristo fattosi Egli stesso vittima per tutti noi. In Lui l'offerta di se stesso lo ha portato ad sperimentare l'obbedienza fino alla morte di croce e a renderlo perfetto, come ci è detto poco dopo.

⁴ Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.

Un'altra caratteristica del sommo sacerdote è quella di essere chiamato da Dio, come lo fu Aronne. La chiamata costituisce nell'essere. Non è sufficiente quindi essere uomini per essere sommi sacerdoti ma è necessaria la chiamata divina che fa essere tali.

Nel sacerdozio aronitico la chiamata si esprimeva con la nascita. Nel mistero del concepimento umano da parte del sommo sacerdote, discendente di Aronne, vi era la chiamata del primogenito ad essere sommo sacerdote.

⁵ **Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì**

La citazione del *Sa/ 2,7* c'introduce nel mistero della divina generazione del Cristo. In essa Egli è chiamato ad essere sommo sacerdote. Questa generazione ha la sua espressione visibile non solo nell'incarnazione ma soprattutto nel mistero pasquale dove l'umanità del Cristo entra pienamente negli splendori della divinità esercitando il suo sacerdozio perenne.

**come è detto in un altro passo:
«Tu sei sacerdote per sempre,
secondo l'ordine di Melchisedek».**

L'autore sacro introduce questa citazione del *Sa/ 110* che spiegherà diffusamente al c. 7 mettendo in risalto le caratteristiche di un simile sacerdozio. Secondo l'economia divina espressa nelle Scritture, il sacerdozio di Cristo non è in continuazione con quello di Aronne, ma trova il suo riferimento simbolico in quello di Melchisedek.

CANTO AL VANGELO

Cf. 2 Tm 1,10

R/. Alleluia, alleluia.

**Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte
e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mc 10,46-52



Dal vangelo secondo Marco

⁴⁶ **In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.**

Ultima tappa del cammino prima di arrivare a Gerusalemme è Gerico. Dopo si sale attraverso il deserto di Giuda, al monte degli Ulivi. Una giornata di cammino, attraverso il deserto di Giuda, separa Gesù dalla città santa.

All'uscire da Gerico, Gesù è con i suoi discepoli e molta folla, che probabilmente sale con Lui alla città santa. Lungo quella via, che sale, siede questo **mendicante cieco, il figlio di Timeo, Bartimeo**. Il vangelo lo ricorda per nome perché in questo povero, Dio sta per essere glorificato.

La folla è molto presente nei Vangeli. In *Mc* è nominata 38 volte. Non c'è capitolo in cui non si senta la sua presenza, tranne che nel primo e nel sedicesimo, quello della risurrezione. Essa partecipa agli avvenimenti di Cristo, è in dialogo con Lui. In mezzo alla folla spicca subito il cieco che è mendicante come il cieco nato (cfr. *Gv 9,8*).

⁴⁷ **Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».**

Sentendo l'annuncio salvifico che consiste in **Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire**. Dall'ascolto scaturisce il grido. Molte volte si grida nell'Evangelo davanti a Gesù: gridano i demoni, gli uomini e le folle. La sua presenza scuote l'intimo di tutti e tutti fa gridare. Tuttavia il grido che scuote Gesù è solo quello della fede in Lui (9,24).

Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me. L'invocazione è messianica. Molto usata in *Mt*, lo è poco in *Mc*. Il cieco vede che Gesù è il Messia perché la grazia della presenza di Gesù gli comunica la luce della fede. Mentre i figli di Zebedeo gli chiedono di partecipare alla sua gloria messianica, il cieco, dopo aver visto interiormente Gesù, gli chiede di essere esteriormente illuminato.

⁴⁸ **Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».**

L'intervento esterno di chi lo vuole far tacere è la prova della sua fede. Ogni grido della fede deve essere provato perché giunga ad essere puro come oro passato nel crogiolo (cfr. 1Pt 1,6-7: *Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo*).

Provocato, il cieco grida ancor più forte.

⁴⁹ Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!».

Chiamatelo questa è la parola della salvezza. Essere chiamati da Lui è essere salvati.

La parola di Gesù ha un'eco in coloro che sono accanto al povero. È la mediazione della Chiesa che prolunga nella storia le parole di Gesù come parole di grazia, di salvezza e di consolazione. Alle parole di coloro che lo scoraggiavano si succedono le parole di chi consola. Chi persevera nella fede deve attraversare lo scoraggiamento che gli procura chi lo vuol far tacere perché lo vuol convincere che è impossibile che qualcosa cambi; ma chi persevera nella fede incontra il Signore e coloro che lo consolano.

⁵⁰ Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Il fatto che **getti via il mantello** per essere pronto a correre verso Gesù ha un forte significato simbolico: nella sequela nulla deve impedirci e ritardare il nostro sì alla chiamata di Gesù.

Balzò in piedi (il verbo greco si trova solo qui nel NT) indica la rapidità dell'azione e la gioia di vedere esaudita la sua preghiera.

⁵¹ Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!».

Inizia un breve dialogo tra Gesù e Bartimeo: Gesù agisce come il re Messia che esaudisce le suppliche dei suoi sudditi. È infatti questo un chiaro segno messianico, come Egli stesso dichiara agli inviati di Giovanni: *i ciechi recuperano la vista (Mt 11,5)*.

Rabbunì. Bartimeo è già discepolo di Gesù in virtù della fede. Infatti nel chiedere di vedere il cieco chiede molto di più di un ricupero fisico della vista. «Nella storia della passione - risurrezione il verbo privilegiato per indicare il credere è "vedere". La fede nel suo vertice ci viene descritta come luce della croce: chi guarda in alto e contempla Gesù in croce "vede" ciò che il centurione ha visto e le donne hanno visto il mattino di Pasqua: la gloria del Figlio di Dio nell'uomo Gesù» (Diaconia 11/2000).

⁵² E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato».

Lo congeda perché lo ha esaudito: **la tua fede ti ha salvato**, ha ottenuto molto di più di quanto aveva chiesto, egli è entrato a far parte degli eletti, infatti la fede è in ordine alla salvezza perché Gesù ne è il termine.

E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

È quella strada che conduce alla croce, quella sulla quale s'incammina il discepolo.

Nota

Nel cieco vi è il nostro itinerario. Consapevoli di essere privi della luce (cfr. Gv 9,41: *Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane»*) noi ascoltiamo l'annuncio di Gesù. Dipende in quel momento come reagiamo nei suoi confronti. A noi la scelta: quella di metterci a gridare verso di Lui oppure quella di restare tiepidi e indifferenti. Chi inizia a gridare verso di Lui trova subito ostacoli in coloro che si affidano totalmente alla ragione e guardano a Gesù come a uno spettacolo: essi si accalcano curiosi e le grida smodate di questo cieco danno loro fastidio. Non importa che lui sia cieco (è la sorte, cosa ci possiamo fare), l'importante è che non gridi. Allo stesso modo è una necessità ineluttabile che ci siano i poveri ma l'importante è che non diano fastidio. Quant'è bello amare poveri umili, rassegnati, giudiziosi che se ne stanno in pace nella loro povertà, che piangono in silenzio; a loro siamo capaci di predicare (dopo il rutto del nostro lauto pranzo) la beatitudine del Regno! Coloro invece che stanno vicino a Gesù sentono questo grido e guardano il Maestro e gioiscono al vederlo fermarsi per chiamare il povero. Essi sono solleciti a confortarlo perché corra dal Maestro. Costoro hanno sperimentato la misericordia e desiderano che tutti i poveri la sperimentino.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Preghiamo Colui, che è Luce da Luce, perché ascolti le nostre preghiere e le presenti al Padre dal quale viene ogni bene.

Preghiamo insieme e diciamo:

Splendore del Padre, o Figlio di Davide, abbi pietà di noi.

- Luce gioiosa della città di Dio illumina la tua Chiesa e donale di essere faro di salvezza per tutti i popoli, noi ti preghiamo.
- Signore, che illumini chi siede nelle tenebre, dona il tuo Evangelo a coloro che vagano lontani dalla verità, noi ti preghiamo.
- Delizia e riposo dei tuoi ministri dona loro di annunciare con fede viva e gioia traboccante il tuo Evangelo, noi ti preghiamo.
- Pace dei credenti consola chi è afflitto, solleva chi è caduto e sostieni i vacillanti donando loro compagni di viaggio, noi ti preghiamo.
- Togli il deserto della morte e del peccato dalle nostre città perché non siano covi di violenza ma luoghi di vera convivenza per tutti, noi ti preghiamo.
- Luce serena e senza tramonto conforta il cammino di chi è stanco e desidera in te il suo riposo. Sii tu l'ultima visione dei morenti perché nella tua luce possano contemplare la luce, noi ti preghiamo.

C. O Dio, luce ai ciechi e gioia ai tribolati, che nel tuo Figlio unigenito ci hai dato il sacerdote giusto e compassionevole verso coloro che gemono nell'oppressione e nel pianto, ascolta il grido della nostra preghiera: fa' che tutti gli uomini riconoscano in lui la tenerezza del tuo amore di Padre e si mettano in cammino verso di te.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.